Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

1745

Forza d'Amore

T.o S. Cassiano.

P.a ....

M.a Galuppi

3885

di pag.e 79-

Mario Corniani

Co: degli Algarotti:

ALE
RAMM.
IANI
OTTI
5
O
BRAIDENSE

N. 497

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
BRAIDENSE
5885
MILANO

2853

LA FORZA
D' AMORE
DRAMMA GIOCOSO
PER MUSICA

Da rapresentarsi

NEL TEATRO TRON

DI

S. CASSANO

IL CARNOVALE

Dell' Anno 1745.

IN VENEZIA,

Con Licenza de' Superiori.

ATTORI.

ANDRONICO Padre di
Il Signor Pietro Pertici.
TALESTRI Guerriera
La Signora Eugenia Mellini Fanti.
MANFREDONIO Poeta Padre di
Il Signor Franceſco Baglioni.
DORALICE Poeteſſa
La Signora Anna Iſola.
LUCIDALBA Sorella di Manfredonio
La Signora Anna Querzoli Laſchi.
DOMITILLA loro Serva
La Signora Viviana Boſſellini Virt. di S. A. Ser. la Sign. Prenc. Ered. di Mod.
ORAZIO Amante di Doralice
Il Signor Filippo Laſchi.
POLIARTE Amante di Taleſtri
Il Signor Giuſeppe Catterini.

La Scena è in Livorno.

La Muſica è del Signor Baldiſſera Galuppi detto il Buranello Maeſtro del Pio Oſpitale de Mendicanti.

PRO-

PROTESTA.

Le Parole Numi, Fato, e ſimili ſon tutte dello ſtile Poetico, non del ſentimento dell' Auttore, che ſi proteſta vero Cattolico.

In grazia della brevità ſi tralaſciano le Scene VIII. del ſecondo Atto, la X. XI. XII. del terzo Atto con altri verſi ancora. Avvertendo, che le ſeguenti Arie aggiunte non ſono dell' Auttore del preſente Libretto.

MUTAZIONI DI SCENE.

NELL' ATTO PRIMO.

Gran Piazza.
Gabinetto chiuſo.
Giardino con Viali di Carpani, e Strade coperte.
Delizioſa.

NELL' ATTO SECONDO.

Atrio.
Sala Grande con Scalone magnifico, adornata di Statue di Giganti.
Nuvoloſa in mezzo alla quale ſi vedrà a poco a poco comparire l'Aurora, indi il Sole.

NELL' ATTO TERZO.

Camera adorna di varie Pitture.
Altra Nuvoloſa, che ſpezzandoſi darà luogo alla veduta della Reggia d'Apollo.

Nella

Nella Scena IV. dell' Atto Primo in vece dell' Aria

Con il Taſſo, e con l'Arioſto &c.

Figlia preſto monta in Barca
Coll' Arioſto, col Petrarca.
Io vogando, tu cantando
Nel paſſar il Canal Grando
Sfideremo quei bravazzi,
Che fracaſſo fan col Taſſo:
Tu dirai: Deh muſa mia....
Ed io premi, ſtalli, ſcia;
Poi gridando guarda il Remo
Paſſaremo a tutti avanti,
Tutti sfido a regatar.
Se poi ſenti, che il Batello
Faccia un pò di mareſello
Non temer quieta ſtarai.
Franco ſon di ſtar in poppe,
Senza urtar ne' palli mai
La mia Barca sò vogar.

Nella Scena IV. dell' Atto Secondo in vece dell' Aria

Se un bel morire &c.

Voi la Spada, o mia Signora,
Deh laſciate in abbandono;
Della guerra i frutti ſono
Stentar molto, e mangiar poco,
E paſſar trà ferro, e foco;

Vien

Vien la marchia ta pa tà,
L'Inimico a fronte ſtà.
Grida forte il Comandante
Preparatevi in iſtante
Vien la ſalva de moſchetti,
Addio Teſte, Gambe, e Petti.
Quà ſon urli, e quà ſon pianti.
Mille morti a te davanti;
Un ſuſurro maledetto.
Della guerra è il bel diletto,
Queſto è il guſto, che ne dà.
Tu le muſe alla malora
Laſcia andare, e t'innamora.
Siate Amanti, e proverete
Un piacer, che il cor ſfavilla;
E ſe voi non lo credete
Dimandate a Domitilla,
Che lei ſola sà cos'è,
Sola lei ve lo dirà.

Nella Scena VII. dell'Atto Secondo in vece dell'Aria

E' ſolo capace &c.

In mezzo a mille ſtraggi
L'Alma trionfa, e gode;
Nò, nel più fier ſembiante
Morte terror mi fà.
Tremano Donne imbelli,
Che ſol d'un baſſo affetto
Formano il ſuo diletto,
E ciò piacer le dà.

Nella Scena VIII. dell'Atto Terzo in vece dell'Aria

Lacrime, o come groſſe &c.

Bel viſino grazioſino
M'amerai? Dimmi di sì.
Già ti ſento, che mi dici:
Mio Spoſino dal contento
Tutto brilla, tutto bolle
Nelle vene il ſangue mio,
E nel ſen dalle mie viſcere
Un feſtino già ſi fà.
Senti, che ſuonano
Il Minuè
La laran lan là.
La milza il fegato
Danzano affè.
Mà il cor per giubilo
Salta nel mezzo,
E la furlana
Ballando và.

Nella Scena IX. dell'Atto Terzo Domitilla canta la ſeguente Aria.

Se per diſpetto io piango
Mi pare una viltà.
Se dal piacere io rido
Sento, che il cuor non può.
In tanta confuſione
Giovani, e Figlie amanti
Dite, che far dovrò.

Sì sì quell' incostante
Per sempre aborrirò.
Sì, nò, sì sì, nò nò.
Affè, che un' altro Amante
Io mi ritroverò.

Nella Scena XIII. dell' Atto Terzo in vece dell' Aria

Vado a disporre &c.

Il cor mi sento
Che và brilando;
O che contento,
O che diletto
Provar mi fà.
Deh mai non fia,
Che tempo audace
Turbi la pace,
La vostra cara
Felicità.

Si principia l' ultima Scena dell' Atto Terzo con il presente Duetto di Manfredonio, e Domitilla.

Dom. Son stordita via tacete.
Manf. Abbi un poco di pietà.
Dom. Non t' ascolto, via di quà.
Manf. Non ti muove il mio dolore?
Dom. Mi fà ridere di core,
Manf. Questo è troppo, son Padrone,
E la forza adoprerò.
Dom. Se t' accosti o Bernardone,
Quattro pugni io ti darò.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Andronico, e Talestri vestita alla Guerriera.

Andr. DUnque sei risoluta o Figlia ingrata
Lasciare il Genitor, lasciar la Casa?
E chi mai t' hà trasfuso,
Portar la Spada, odiar la Rocca, e il Fuso?
Tal. Tant' è così risolvo, e così bramo.
Andr. E al Padre tuo darai sì grave affanno?
Dunque non ti comove
L' etade mia cadente,
La rugosa mia fronte, il bianco crine?
Deh per pietà risveglia
Dentro il tuo cuor, che sei mia cara Figlia....
Tal. Non più Padre non più .... A femminili
Impieghi hò dato il bando;
Genio di guerra hà posto al fianco il brando.
Andr. Mà potrai tù feroce
Nelle Mischie più forti,
Ove son tante morti
Espor bersaglio il petto
Alli Cannoni carichi a sacchetto?
Tal. Nulla temo Signore.
Andr. E non paventi
Di Schioppi, e di Pistole,
D' Alabarde, e Spontoni
Il bellico apparato,

E di mille Soldati un Campo armato?
Tal. Senza verun timore
M'avanzarò ſicura ....
Andr. E non avrai, oh Dei, nel cor paura?
Mà dimmi almeno o cara
Figlia di me dolente,
Chi t'inſpirò l'eſtro guerriero in mente?
Tal. Lo ſtudio de Romanzi
Li Rinaldi, & Orlandi,
Le Marfiſe, e Clorinde
M'an così adottrinata.
Andr. Male male in mia fè! Sei forſennata.
Tal. E ſi parla così d'una Guerriera?
Andr. Se non muti penſiero,
Ti porrò delle Pazze infrà la ſchiera.
Orsù riſſolvi abbandor queſt'armi,
Conſola il Vecchio Padre ....
Tal. Io più non poſſo;
Diſpoſto tengo il core alla Battaglia,
Apreſi a vibrar Dardi, a curvar l'Arco.
Tutta ſono adeſtrata,
E per queſto ſeguir voglio l'Armata.
Andr. Dunque d'abbandonarmi
Affatto hai tù diſſegno?
Ora m'accorgo, che non hai più ingegno.
Già parmi di vederti
Tagliar le teſte a mille,)
E frà marziali ſquille) *ironicamente.*
Intrepido Soldato)
Spaccare in fette un Battaglione armato.
Tal. Non tante beffe o Padre ... E non ſapete

Quanto

Quanto ſia il mio valore? Io già vi laſcio,
E queſta Figlia iſteſſa
Fatta in armi ſarà Generaleſſa.
Andr. Non voglio in Caſa mia sì grande onore,
Mà che muti penſier; queſto m'è à core.
Penſa, penſa mia Figlia ....
Tal. Hò già penſato.
Andr. Penſa più giuſto o cara
Ne far la vita mia cotanto amara.
Parto, mi creppa il cor, rifletti intanto
Al fiero mio dolor, mira il mio pianto.
(Parte piangendo.
Tal. M'intenerisce oh Dio il Padre amante
Sento dentro dell'alma
Un tenero contraſto,
Può molto un Genitor, molto il ſuo pianto,
Mà per ora più può di Guerra il vanto.

Vedrai o Genitore
La mia impugnata Spada
Farſi ſicura ſtrada
Ad' oſtentar valor.
Cadranno al pie le Genti
A colpi miei poſſenti,
E nelle Armate ſchiere
Riporterò l'onor.
Vedrai &c.

SCENA II.

Manfredonio, e Doralice.

Manf. PEr eſſer gran Poeta
Mà di que' bravi aſſai,
Biſogna aver ſorbito
Il Fonte Aganipeo,
Aver le Muſe belle
Tutte ſerve umiliſſime, e ſorelle.
Dor. Io credo d'eſſer tale, Apollo iſteſſo
Piange, ſe non mi ſtà ſempre d'appreſſo.
Manf. Dunque tù ſaprai fare una Canzone?
Come la canti tù?
Dor. Col Calaſſione ....
Manf. O brava Figlia mia:
Dor. E come brava,
Altri ſuono Iſtromenti, e la Chitara
A ben ſuonarla la mia mano impara.
Manf. Accordo lo ſuonar queſto Iſtromento,
Mà biſogna ſapere d'Aboè.
Dor. So tutto; & anche intendo il Traverſiè.
Manf. Brava mia Figlia affè! ... Che Poeteſſa!
Se ben ſtudj, ſarai
Delle Muſe Marcheſa, e Principeſſa.
Dor. Già lo ſono. A queſt'ora,
Ogni Muſa il mio canto e cerca, e implora.
Manf. Dunque tù fami un verſo,
Acciò, che ſaper poſſa
Se la Muſa ti ſtà trà carne, & oſſa?

Dor.

Dor. In che rima volete? Io ſon diſpoſta.
Manf. Fami la rima, che finiſca in onio.
Dor. Eccomi pronta. O Padre Manfredonio
Voi ſiete nel far verſi un gran demonio.
Manf. O queſta rima mi diſturba un poco.
Più toſto di così: E' un gran demonio
Nel formar verſi il Signor Marc'Antonio
E' ſuperflua la rima in Manfredonio.
Dor. La rima non'oſtante andava bene.
Manf. Bene, mà non per me ... Famene un'altra
Che termini per ice.
Dor. Vi ſervo: nel cantar ſola fenice
Datemi un'occhiatina? E' Doralice.
Manf. Queſta me l'aſpettava. Or dimmi intanto
Qual'è il Poeta, che ti ſtà nel ſeno?
Dor. Bertoldo, Bertoldino, e Cacaſſeno;
E da Naſpo Bizaro
A fare a mille a mille i verſi imparo.
Manf. O queſto è un Libro raro?
Dor. E che m'importa
Parla meglio d'Arioſto, e ancor del Taſſo;
Il loro verſeggiare è troppo baſſo.
Manf. Mà, che coſa dirai del gran Petrarca,
E del Divino Dante!
Dor. Non ſon di queſti Libri troppo amante.
Manf. Leggeſti per fortuna Ricciardetto?
Dor. Queſto lo tengo al Tavolino, e in Letto.
Manf. Che ſtima fai.
Dor. Di chi?
Manf. Dello Gonella?
Dor. Lo tengo ſempre adoſſo, & in ſcarſella.

SCENA III.

Lucidalba, e Detti.

Luc. E Fin a quando voi la finirete?
Sempre con queſta voſtra Poeſia?
Altro non hò a ſentire in queſta Caſa.
Manf. E che c'entrate voi, o Dottoreſſa
Del Secolo paſſato,
Fare ne ſtudj miei la pedanteſſa.
Luc. Seguite pur così,
Dor. A ſuo diſpetto
Voglio, che ſenta un vago mio Sonetto.
Luc. E voi mia Signorina una gran Donna
Vi farete per certo? Al fuſo, al fuſo,
All'ago, alla pezzetta,
Che così ſi mantien la poveretta,
Quegl'è l'impegno voſtro.
Dor. Hà variato coſtume il Secol noſtro
Altri tempi, altre cure. Io ſol ſon natta
Per far la Poeteſſa.
Manf. E queſta gran virtù io gl'è l'hò impreſſa...
Luc. Mà s'io non foſſi in Caſa,
Senza di me coſa fareſte in tanto?
Manf. Dillo da Figlia mia, e che fareſti?
Dor. Per la partenza ſua farei un canto.
Luc. Dunque così ſi tratta una Sorella,
E voi Nipote così ingrata, e ria
Verſo una voſtra Zia?
Dor. Perchè ne ſtudj miei ſiete rubella,

Non ſceſe nò precepitò di ſcella.
Luc. Più ſoffrir non vi poſſo anderò via,
Non mi vedrete più vi accorgerete
Un dì del voſtro errore
Mà però tardi, oh Dio, vi pentirete:
A quanto dice il labro
Sò, che non date fè.
Voi non credete a me,
Che ſon verace.
Del conoſciuto error
Vi pentirete un dì
Mà non verrà così
La prima pace. A quanto &c.

SCENA IV.

Manfredonio, e Doralice.

Manf. NOn poſſo tolerar più mia Sorella,
O quanto m'è importuna,
E Patrona di Caſa, e fà a ſuo modo
Ficca il naſo per tutto. Io nulla dico.
E ancor mi và ſturbando le mie muſe!
Che dici Figlia mia .... Ne Doralice
Dove ſei, coſa penſi? E non riſpondi!
Dor. Per far la rima, che finiſce in E
Unita al verſo terminato in O
Con un terzetto ragrupato in A
(*E' aſtratta, e fanatica.*
Tù Apolo bello Apolo vieni quà
Ne dimmi mai quel ingiurioſo Nò

Son tutta a tè per A per O per E?
Manf. Seguito la Comedia... E bella affè *(ridendo.)*
Scuotiti Figlia mia, e aſcolta bene,
Per far la rima terminata in Ai
Che ſia ſonora col concerto in Oi
Unito all'altro, che finiſca in Ei
Del Caſtaglio Furor Eſtri Febei
Venite a viſitare tutti Noi
Hò detto bene in Ei, & Oi, & Ai.
Dor. Mi pare, o Signor Padre,
Che abbiate ora cantato: O come bravo!
(Si ſcote dal ſo Eſtro.
Manf. O queſto non è niente. Io tutto poſſo
Al pegaſo Caval montar già adoſſo.
Dor. Dunque fate, ch'anch'io
Senta di quel Caval il bel nitrito
Di vederlo mi ſento un gran prurito.
Manf. Per ora ſtà impedito
Il gran Quadrupedante
Con le muſe è in congreſſo. In tanto o cara
Studia pulito, e a far Sonetti impara
Con il Taſſo, e con l'Arioſto
Con il Dante, & il Petrarca
Stando in Barca
Ben ſi varca quel bel fonte
Tù m'intendi....
Mi comprendi... Muſical.
Con famoſa Libraria
Stando in pope Figlia mia
Col dir premi, ſtali, ſcia
Farai preſto un Madrigal. Con &c.

SCE-

SCENA V.

Doralice, e Domitilla.

Dom. CHe ſtudiate di bello o Padroncina
Così tant'aplicata!
Un poco di bon tempo... E' Carnevale
Queſto troppo ſtudiar può farvi male.
Dor. Io ſento un gran diletto
Nel compor con la coda un bel Sonetto.
Dom. Ho guſto, che ſappiate
Squiquerar quattro verſi. Io ſe non foſſi
Di diſturbo alla voſtra Poeſia
A farmi una Canzon vi pregheria...
Dor. In che rima la brami? Un Madrigale
Vuoi, che ti faccia... Un Oda, oppur Terzeto?
Dom. Che broda, che brodetto
Una Canzon barona
Vorrei mà.... m'intendete
Fatta alla Veneziana.
Dor. E coſa dici....
A una mia pari, ad una Poeteſſa
Alla Studioſa del Poeta Grillo
Una Canzon barona?
Sdegnatevi mie Muſe d'Elicona.
Dom. Che credete, che ſia
Una Canzon barona?
Vol dire una Canzone da Batello
Per prenderſi del ſpaſſo
In ſomma una Canzon per far del chiaſſo.

Dor. Quando, che ſia così ti vò graziare
Avevo il mio ſoſpetto
Sul termine barona,
Ch'alla modeſtia mia non ben riſſuona.
Dom. E nò Signora mia già lo ſapete,
Che ſon una Cittella innocentina.
Dor. Sù qual aria la brami.
Dom. Io non lo sò
Fatela pure, e poi ve lo dirò
Baſta, che ſia bella, e tenerina.
Dor. Io ſcrivo intanto, e taci. *(Scrive.*
Dom. Spiegate col bel garbo il ſentimento.
Dor. Non parlar sù la penna. Oh che tormento!
Dom. Spero ſarà ben fatta.
Vedo, che và penſando.
Oh che guſto, che guſto io ſento in petto!
(Da sè, mentre Doralice ſcrive.
Dor. Eccola, che l'ò fatta. E che ti pare. *(la dà.*
Dom. Per dir la verità mi piace aſſai.
Per Diana, è molto bella!
Io ſon ſodisfattiſſima,
Io parto, e vi ſarò ſerva umiliſſima.
(In atto di partire.
Dor. Aſpetta, non partir.
Dom. Coſa volete?
Dor. Vuò ſentir, ſe ben canti,
Se ſai formar i trilli,
Se la voce è contralta, o pur tenore.
Dom. Non poſſo. Un raffreddore
Mi tiene il petto ſtretto.
Dor. Canta come tù puoi, n'avrò diletto.

Dom.

Dom. Per ſervirvi mi sforzo.
(Canta l'aria per metà, e ſi ferma.
Quei bagoloſi ochieti
Via volta, bel Ninin;
Varda ſto coreſin,
Che batte in peto.
La dolce paroleta
Voria ſentir da tì;
Che ſon la to careta,
Che ti è sbasio per mi:
Mo via dime de sì
Mio cocoleto.
Prova per una volta
El gran piaſer, che dà
A un cuor inamorà
Quel dolce affeto.
Varda do Colombini
Mo come bon, che i par,
Quei cari beconcini
Quando i ſe vede a dar;
Mo via dime de sì
Mio cocoleto.
Avete già ſentito,
Che ſembro una Chitarra diſcordata.
Dor. Seguita, che la voce non è ingrata.
Mi conſolo ben molto,
Baſta più regolar il tuo B molle,
E quelle crome ....
Dom. Addio, Patroncina;
Vado a impararla a mente.
Dor. Nò, non partir, che vedo a venir gente.

SCENA VI.

Andronico, Taleſtri, e Detti.

Andr. OGni volta, che vengo a viſitarvi
Io vi vedo incolata al Tavolino;
Libri di quà, e di là . . . Poter di bacco,
Come regge la teſta?
Dor. Il genio mio
Egl'è così impaſtato,
Per li Poeti ſono impegolata;
Segua chi vuol, ſegua chi vuol l'armata.
Tal. Amica mia diletta, lo ſtudiare
Troppo è indegno di noi:
La Spada, e non la Penna forma Eroi.
Dor. Ah Taleſtri, Taleſtri, io ben conoſco
Dall'Armi, che portate, e dall'Elmetto,
Che non avete al verſeggiar diletto.
Tal. Chi naſce per la gloria, e per l'onore,
Marte porta in trionfo, e guerra in core.
Dor. Finito è 'l tempo delle Bradamanti,
Son tutte morte le Penteſilee,
E le Amazoni ſopra il Termodonte.
Andr. Oh come parla bene!
Fatti, Figlia, capace.
Tal. Vel diſſi un'altra volta, a me non piace
Altro, che di Bellona aver la face.
Dom. Mi conſolo con voi, bella Guerriera:
Io vi vorrei veder con Spada, e Lancia
Palladineſſa fatta della Francia.

Tal.

Tal. Se meco vuoi venire alla battaglia,
T'armerò mio Scudiero,
E ti farò chiamare Sancio Pancia.
Dom. E voi il Don Chiſciotte della Mancia.
Tal. Mà voi, mia Doralice,
Volete farvi Cavaliero errante?
Andr. Stallo a veder. Vuol fare un Reggimento.
Chi sà, che non deſtini
A me la gloria d'eſſer Tamburrino.
(*Da sè ridendo.*
Dor. Deh laſciate, vi prego, tal penſiero.
Credete parer bona
Con quella Spada al fianco?
Mi movete alle riſa . . . .
Tal. Olà, che dico
Un pò più di riſpetto a una Guerriera.
Dom. Tacete Patroncina . . . .
Oh Dei . . . . Non la ſdegnate,
Perchè può darvi delle ſchioppettate.
Tal. Taci, codarda, taci.
Dom. Oh, che paura
Deh non tirate a mano quel Paloſſo,
Perchè per certo io me la faccio adoſſo.
Andr. Finiſcan le conteſe. State amiche,
Un giorno forſe vi vedrò mutate,
E la guerra, e la muſa innamorate.
Tal. Perdonatemi, o cara.
Dor. Io vi perdono,
Quella, che fui amica ancor vi ſono.
Dom. O via la pace è fatta;
Certo temevo quì qualche frittata.

Dor. Domitilla vien meco. Addio, Taleſtri,
Addio, o mio Signore,
Parto, perchè mi chiama il Dio Cantore.
Mia Guerriera
Trà la ſchiera
Di Soldati fraccaſſati
Di vedervi già mi par.
E ziffete, e zaffete,
E tipete, e tapete
Di quà, e di là,
Di sù, e di giù
Tutti amazzar.
E trà molte ſchioppettate,
Trà il tic tac di cannonate
Tutti tutti sbudellar. Mia &c.

SCENA VII.

Poliarte, e Detti.

Pol. MI perdoni Signore. In corteſia
Stà quì il Signor Andronico Mercante?
Andr. Apunto io quello ſono, e che commanda.
Pol. Sia ringraziato il Cielo. Il Signor Padre
Tanto amico di lei quì m'à ſpedito
Con queſto foglio. (*porge una lettera.*
Andr. Dalla ſottoſcritta
Scorgo, che lei è Figlio
Del mio caro Pandolfo Sanguiſuga.
Pol. Apunto per ſervirla. Or legga intanto.
Andr. Mala nova Signore, mala nova (*leggendo la lett.*
O quan-

O quanto mi diſpiace ....
Tal. Forſe il Perſian col Turco à fatto pace?
Pol. E perchè? Tiene forſe un'altro impegno;
Forſi non mi conoſce,
Di tanto onore, che ſia fatto degno?
Andr. Non è queſto il motivo.
Pol. Ora mi dica
Chi è quella Signora così armata
Alli atti, al geſto, all'abito, all'aſpetto
Pallade ſembra, e mi colpiſce il petto.
Andr. Quell'apunto è mia Figlia,
Che voi mi ricercate.
Pol. Ella perdoni
Se al dover mio mancai ... Or riverente
E mi proſtro, e m'inchino, e m'offeriſco.
Andr. Queſto è il Signor Poliarte
Del mio Pandolfo amico,
Che vi cerca in iſpoſa.
Tal. Che Spoſa, che Poliarte!
Non ſapete, che ſon ſerva di Marte?
Della guerra ſi parli, e non d'amore,
La Piazza a bombardar, mà non il core.
Pol. Invitta Donna, anch'il bel Dio d'amore
E' un Nume combattente,
Anch'egli è bravo Arciero,
Porta l'arco, e le freccie, & è Guerriero.
Tal. Mi vien dipinto per fanciulo ignudo,
Senza Coraza, & Elmo, e ſenza Scudo.
Pol. E' vero, mà però fà le ferite
Prende di mira il petto ....
Andr. Andate avanti,

Tentate nel ſuo cuor di farvi ſtrada
Forſe per voi laſcierà alfin la Spada?

Tal. Baſta baſta così. A me ſol piace
Altre piaghe mirar, veder le Teſte
Da' lor buſti ſpiccarſi,
E più fiera la morte in campo farſi.

Pol. O che genio crudele!
Mà ſe sù quel bel viſo
Vi veniſſe una Pala di Moſchetto!

Tal. Queſta ſaria mia gloria, e mio diletto.

Andr. O allora sì, che tù ſareſti bella!

Tal. Sono marche onorate le ferite,
E quanto appaion più, ſon più gradite.

Pol. Dunque per me è diſperato il caſo
Poſſibile, che voi . . . .

Andr. Io ſon confuſo.

Tal. Andate altrove a far lo ſpaſimante
Io per Marte ſeguir ſarò coſtante.

Queſto non ſarà mai,
Che a voi doni il mio cuore (*a Pol.*
Mio caro Genitore
Per lui pietà non hò. (*al Padre.*
Frà le marziali ſquille
D'amore le ſcintille
Credetelo per certo (*al Padre.*
Per voi non ſentirò. (*a Pol.*
Queſto &c.

SCENA VIII.

Poliarte, & Andronico.

Pol. SE per piacere a quel sì fiero core
Mi bramaſſe Soldato
Ben toſto lo farei,
E comparir vorrei un militante,
E s'ella mi voleſſe in mezzo all'Armi
Nelle Trupe anderei ad arolarmi.

Andr. Corraggio o Figlio mio. Io vi prometto
Di tutto far per voi. Sperate bene
Per ammolir quel cuore
Anche forza uſerò. Son Genitore.

Pol. O quanto ſon tenuto . . . A queſta deſtra
Imprimo mille baccj. Io tutto ſpero
Parto tutto contento
Luſinghiera ſperanza all'alma io ſento.

Mi darà il cieco Dio
L'armi poſſenti, e il dardo
Per cui ſe peno, ed ardo
Quel core vincerò.
Se ben la Piazza è forte
Vi arriderà la ſorte,
E con il voſtro ajuto
Io lo poſſederò.
Mi &c.

SCENA IX.

Andronico ſolo.

Andr. MI preme conſolar l'Amico mio.
Egl'è un ricco Mercante.
Il Figlio ſuo per dirla, egl'è garbato,
E' ſvelto, manieroſo, e ben formato,
Io tenterò la Figlia, mà da ſenno.
O queſta volta poi la voglio vinta.
Ella dirà di nò? E bene bene.
Sebbene foſſe dura al par d'un ſcoglio
Urterò quanto poſſo, e ſpezzar voglio.
In tumulto è ogni mio affetto
Il mio core è fracaſſato
Tutto rotto, rotto affatto
Da una doppia confuſion.
La mia Figlia mi ſgomenta,
E l'Amico mi tormenta
Terremoto di paura
Butta a terra la ragion.
In &c.

SCENA X.

Domitilla, ed Orazio.

Or. EH, eh . . . Signora bella una parola.
Dom. Che volete da me? Sù preſto preſto,
Non hò tempo da perdere . . . .

Or.

Or. Vi prego
Di dirmi in corteſia
Come ſtà la Patrona?
Dom. Ella ſtà bene.
Or. Il nome ſuo qual'è.
Dom. E' Doralice
Volete altro Signor, io me ne vado.
Or. Aſpettate un tantino.
Si diletta di fare un pò l'amore?
Dom. Che v'importa il ſaperlo . . . O che curioſo
Guardate, che ſoggetto?
Di voler delle Dame
Sapere il Con, e Rone, & F. e Z.
Or. Un poco più di flema; Io vi dimando
Per un certo mio fine coſa fà.
Dom. Studia la Poeſia, e in Caſa ſtà.
Or. Poeteſſa ell'è dunque?
Dom. Poeteſſa.
Mà di quelle majuſcole, e graſſotte.
Or. Mi vien detto, che ſia grazioſa, e bella,
Se volete portargli a nome mio . . .
Vi farei un regalo di Confetti
Con quattro Pandoletti caldi caldi.
Dom. Chi credete, ch'io ſia? Io ſon Citella
Signor mio Damerino,
Non ſon avezza a batter l'azzalino.
Or. Non tanta ſcortesìa;
Ditegli . . . .
Dom. Dite voi. Ecco ſen viene
A lei potete dir le voſtre pene.

SCENA XI.

Doralice, e Detti.

Dor. APollo Genitor tù dami il verſo,
Che ſia vago, gentil, nobile, e terſo.
Or. Alla Seguace del Caſtalio fonte
Fin a terra mi proſtro con la fronte.
Dor. Queſto verſo mi par, che ſia falato. *(aſtratta.*
Or. Della voſtra beltà ſono incantato.
Dom. Laſciatela ſtudiare . . . Ella è rapita.
Or. In vittima v'offriſco la mia vita.
Dor. Così anderebbe bene queſta rima. *(è aſtratta.*
Or. Per voi già naſce in me un'alta ſtima.
Dom. Laſciatela un pò ſtare
Non vedete, che vuole improviſare.
Dor. O adeſſo sì, che ſono ſodisfatta,
Finalmente la rima ò ritrovata.
(Si ſcuote dall'eſtaſi.
Domitilla . . . .
Dom. Signora, eccomi leſta.
Dor. Coſa vuol quel Signore?
Dom. Egli cercò di voi, mi chieſe il nome,
A coſa v'applicate . . . .
Dor. Sarà qualche Poeta,
Che brama di ſaper la virtù mia.
Addio Signore . . . Hà lei qualche Sonetto.
Or. A dir la verità, non mi diletto.
Solo l'amor m'à ſpinto in queſto loco,
Perchè per voi queſt'alma è tutta foco.

Dor.

Dor. Che coſa dite mai. Io non v'intendo.
Or. Dirò più chiaro, e dico, che v'adoro,
Che per voi già languiſco, e peno, e moro.
Dor. Non intendo tal rima.
Dom. Vuol dire, che di voi à genio, e ſtima.
Dor. O muſe? Coſa ſento . . . Andate, andate
Rime, rime, e poi rime a me ſon grate.
Or. Poſſibile ſarà, che . . . .
Dor. Ormai tacete,
In vano a far l'amor voi vi mettete.
Or. Almeno non negate un ſguardo ſolo.
Dom. Ell'è troppo attaccata al vago Apollo.
Dor. Sparitemi d'avante,
Che ſe non partirete
Dal Pegaſeo Caval nitriti avrete.
Stammi in ſeno
Caccaſſeno
Stammi in petto
Ricciardetto.
Con chi parlo . . .
Caro Apollo
Dammi al collo
La Chitarra.
Olà, mie muſe
Al cantar uſe
Venite quà
Dò rè mi fà
Mi, rè, ſol là
Il mio core amor non à.
Stammi &c.

SCENA XII.

Orazio, Domitilla, poi Manfredonio.

Or. TI giuro in fede mia,
Che la Patrona tua molto mi piace;
Comincio adeſſo a non aver più pace.
Canti, non canti, o pur mi parli irata,
Ella però mi è grata.
Dom. O Signorino
Vi potete nettar preſto la bocca;
Per Spoſa quella certo non vi tocca.
Or. Poſſibile ſarà, che un sì gentile
Spirito mi diſprezzi.
Dom. O ſenza fallo?
Fate dunque così; con me l'amore
Procurate di fare,
Anch'io sò fare verſi, e ben cantare.
Or. Ci vuol altro, che canto.
Dom. E che ci vuole?
Or. Avere al par di lei bellezza, e vanto.
Dom. E che . . . Non ſono io bella?
Or. Nol nego, mà però tù non ſei quella.
Dom. Mà quella non ſarà mai voſtra amante.
Or. Pazienza, & io ſarò ſempre coſtante.
Dom. Oh Dio viene il Patrone.
Manf. O' inteſo tutto.
Anche l'amante in Caſa fraſconzella?
Dom. E che volete dire?
Queſt'è un Signor, che vi vuol riverire.

Or. Appunto dimandavo
Dell'inſigne ſplendor del Coro Aonio.
Manf. Vuol dir del gran Poeta Manfredonio.
Or. Sì Signore, e per queſto io quì m'inchino,
M'umilio riverente,
E con oſequio a lei mi fò preſente.
Manf. In che poſſo ſervirla, ella commandi.
Or. Appena la ſua Figlia io vidi, oh Dei
Mi punſero i ſuoi rai, e le pupille
Mi vibrarono in cor mille faville,
Eccomi ſpaſimante.
Dom. Ecco di voſtra Figlia un vago amante.
Manf. Voi ſiete innamorato
Della mia Poeteſſa, e non ſapete,
Che l'ò promeſſa in Moglie a Bertoldino.
Or. Sò, che meco ſcherzate. In brevi accenti
Io ſono Orazio Ficca
Figlio del gran Ficcone.
E' noto a tutto il mondo il mio coſtume.
Bramo con Doralice
Spoſarmi al ſuo bel core.
Manf. O coſa dice.
Se queſto foſſe vero? Io ſon contento
Conoſco voſtro Padre è un galant'omo,
Così credo voi fiate . . . .
Or. O me felice.
Sù queſta mano avezza a far Sonetti
Imprimo del mio cor tutti gl'affetti.
Manf. Sperate sì, ſperate.
Dom. Anzi non ſperi
Ella non vuol Marito.

Or. E chi tel' dice?
Dom. La ſteſſa me l'à detto Doralice.
Manf. Cambierà ſentimento, e inclinazione,
O rompo la Chitarra, e la Canzone.
Or. Parto dunque contento, al voſtro petto
La mia cauſa, il mio cor l'alma rimetto.
Spero sì, che l'Idol mio
Abbandoni il Biondo Dio,
Non ſi curi verſeggiar.
Se pietade alle mie pene
Sentirà, nelle ſue vene
Altro Nume hà da regnar.
Spero &c.

SCENA XIII.

Manfredonio, e Domitilla.

Manf. SE mi rieſce vincer Doralice,
Affè, ch'averò fatto il becco all'occa.
Sbrigato, che mi ſia,
Voglio ſpoſarmi anch'io . . . E coſa dici?
Dom. Dico, che farà bene.
Manf. Mà ſai tù poi chi è quella,
Che il core mio abbrucciò?
Dom. Con gran piacer da voi l'intenderò.
Manf. Tù quella ſei di queſto cor patrona,
Per cui laſcio Parnaſo, & Elicona.
Dom. O che matto, che matto. E coſa ſento?
Ci vuol altro, che amore,
Manca del maſticar la proviſione.

Manf.

Manf. Che importa, guſteremo una canzone.
Dom. Siete quì con la voſtra freneſia.
Manf. Taci, ti voglio ben anima mia.
Tù ſei di queſto cor poſſeditrice.
Io per tè, tù per mè farai felice.
Dom. Io vi dico di nò nò nò.
Manf. Dirai sì, certo lo sò.
Dom. Mai un vecchio prenderò.

SCENA XIV.

Andronico, e Detti.

Andr. SOn molti giorni, che non vi hò veduto,
Come ve la paſſate?
Manf. Mi viene à diſturbare *(a parte.*
Io non ſtò bene.
Andr. Che coſa avete mai?
Manf. Non vel sò dire.
Andr. Non vorrei, che voi foſte innamorato.
Dom. Voſſignoria affè, l'hà indovinato.
Manf. Un Poeta par mio? O ſaria bella . . .
Da che morì la cara mia Pandora.
Amore è andato a ſpaſſo . . . .
Andr. E . . . . Non è male,
Ch'un vecchio anche d'amor ſenta lo ſtrale.
Dom. Lo ſente sì, lo ſente, e come bene,
Spaſima, ſi contorce, è in mille pene.
Andr. Sei tù forſe quel viſetto sì bello,
Per cui pena il tuo Patrone?
Sei bella, e ſpiritoſa,

Anch'

Anch'io ti prenderei per la mia Spoſa.
Manf. Ella non vuol ſpoſarſi.
Andr. Domitilla, tù aſcolta una parola
Mi vuoi per tuo Marito? *(la tira a sè.*
Manf. Inteſi tutto... Non hà tal prurito. *(la tira a sè.*
Andr. Ti farò gran Signora?
Dom. Andate tutti due alla mal'ora.
Cos'è queſta inſolenza?
Che Vecchj forſenatti,
Quanto invecchiate più, ſiete più matti.
Andr. Io ſon del tuo Patrone più ben fatto.
Manf. Abbada ſolo a me, non ſon mal fatto.
A 2. Deh non avere un cor barbaro, e ingrato.
Dom. O queſta sì, ch'è bella!
Dunque la mia bellezza
Sarà per invaghir ſol la vecchiezza?

Andr. E così tanto ingrata?
Manf. E così tanto altiera?
A 2. Io tutto ſon per tè!
Dom. O forſenatti Amanti
Sparitemi davanti.
A 2. Mà tù non parli a mè?
Dom. Io parlo a tutti ſchietto,
Vi ſento con diſpetto:
A 2. Dunque non ſenti amore?
Dom. Nò nò nol ſento.
Andr. Barbara.
Manf. Cruda.

Dom.

Dom. Pazzi.
A 3. O che tormento.
Manf. O cara Domitilla
Per tè il mio cor ſfavilla.
Andr. O caro mio viſetto,
Sì bello, e sì perfetto:
Dom. O Vecchj impertinenti
Ormai troppo inſolenti.
A 2. Quietati per pietà.
Dom. Andate via di quà.
A 3. Fatal momento!

Delizioſa illuminata con Giochi d'Aque.

CONCERTO.

Fine dell' Atto Primo.

AT-

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Poliarte, & Orazio.

Pol. O Fortunato incontro, o caro Orazio,
Quanto godo in vedervi!
Per voi ſempre nutrj genio, & affetto,
Quando nell'età prima io vi conobbi.
Or. Et io al par di voi ſempre mantenni
Pari ſtima, & amore. Io mi conſolo
Vedervi ritornato.
Pol. Amor mi guida.
Mà ditemi di grazia, e per qual fine
Viſite in queſta Caſa?
Or. Or v'apro il core.
Di certa Doralice il bel ſembiante
Il core mi rapì; mà tutta intenta
Per lo ſtudio ſeguire, amor non ſente.
Pol. A dirvi il vero, anch'io
Spaſimo per Taleſtri,
Mà perchè ſol nutriſce
Lo ſpirito marziale
Ricuſa di ſentir d'amor lo ſtrale.
Or. Se nella ſteſſa Caſa
Marte ſi trova, e Apollo,
Amico reſſiſtiam; chi sà, che Amore
Non combatta, e non vinca?
Pol. Io così ſpero.

Ecco

Ecco apunto ſen viene
Di quella il Genitore.
Or. Vi laſcio Amico, e v'offeriſco il core.

SCENA II.

Poliarte, & Andronico.

Pol. RInovo il mio riſpetto.
Ditemi; Inteneriſte
Di quell' Alma guerriera il forte petto?
Andr. Figlio, diſſi, pregai,
Tentai intenerirla . . . .
Pol. E che riſpoſe?
Andr. Ne meno una parola, anzi ſdegnoſa
Ricuſava vedervi,
Mà pure ſi piegò. Eccola apunto.
Vi laſcio in libertà. Mio caro, addio,
Compite al piacer voſtro, al genio mio.

Ell'è dura come un ſaſſo,
Urto, premo, e nulla fò:
Prende in gioco, e prende in ſpaſſo
Voce, lagrime, e rigor.
O' girato quanto poſſo
Per levargli via d'adoſſo
Quella pizza maledetta.
M'à riſpoſto; Nò Signor.
Ell'è &c.

SCE-

SCENA III.

Poliarte, e Taleſtri.

Tal. CHe nova porta lei? Coſa ſi dice
Della Guerra dell' Aſia?
Il gran Ruggiero così prode, e invitto
Finì con Rodomonte il fier conflitto?
Pol. Ah Taleſtri, Taleſtri, ormai finite
Queſte coſe trattar, mandate in bando
Queſta inutil Corazza, e queſto Brando.
Tal. E che dite d'Orlando,
E dell'altier Gradaſſo, e Sacripante,
Che arditi Cavalieri?
Pol. Oh freneſia!)
Rammentatevi, o bella, e vi ſovvenga,
Che la guerra di ſtraggi
Si ſazia, e ſolo i ſdegni
Di militar furor diſtruggon Regni.
Tal. Et apunto per queſto
Io bramo di ſeguir Pallade armata,
E poi l'Aſia veder tutta incendiata.
Pol. Mà non tratta così il Dio d'Amore.
E' un Nume più gentile,
Che più confaſſi al genio feminile.
Tal. Vel' diſſi un'altra volta: io lo ricuſo.
Pol. O ſe ſapeſte quanto
Poſſa nel cor Cupido! E' un Nume tale,
Che punge, che feriſce, e non fà male.
Tal. Vada altrove a ferir, giamai gradite

Al

Al mio petto ſaran le ſue ferite.
Pol. E ſarà dunque vero,
Che getti in van le mie ragioni? Il pianto
V'intenerisca almeno. Il Genitore
Vi mova a compaſſione, e di voi ſteſſa
Rammentatevi ancora. Il mio dolore
Vi laſcia in pegno il cor. Ceſſi il rigore.
Non eſſer sì ſpietata
Con chi fedel t'adora,
Con chi pietade implora
Finiſca il tuo rigor.
Un ſguardo ſol mi dona
Con la pupilla grata,
Che l'alma è riſſanata
Dall'aſpro ſuo dolor.
Non &c.

SCENA IV.

Taleſtri, poi Manfredonio, Doralice, e Domitilla.

Tal. MI ſento un non sò che ſvegliarſi in petto,
Ne sò ben dir ciò, che mi ſento in core.
Non credo certo, che ſia queſto amore. (*trà sè.*
Manf. Mi pare, che lei ſia un pò turbata;
Si ſente qualche male?
Forſe quella Corazza è a lei peſante?
O pur quel Signorino ....
Giurerei ... Me lo dica ſchietto, ſchietto,
L'iſpirò nel cor ſuo un pò d'affetto?
Tal. Quell'era un Capitano

Di

Di Rutzvanſcad, quale mi raccontava
La guerra, ch' egli fece al Gran Soldano,
E ancor mi dipingea
Il tartaro valor della Crimea.

Dor. Più toſto a far l'amor vi diſponea. *(ridendo.*

Dom. Anch' io mi ſono accorta.
Affè la faccia voſtra è un poco ſmorta.

Tal. Mi fece un' impreſſione così forte
La deſcrizzione del combattimento,
Che s'agitò il mio core. re. *(ridendo.*

Manf. Certo, grande impreſſion fà il Dio d'amo-

Dor. Non fate, Amica mia, più la ritroſa;
Non ſiete nò di guerra più amoroſa.

Dom. Ci vuol altro, che dire il gran Mogole,
Per Diana, per amore il cor gli dole. *(ridendo.*

Tal. V' ingannate a partito. Eh ci vuol altro,
A vincer queſto petto.
Balle vi voglion ſole di Moſchetto.

Manf. Non occor'altro, . . . intendo . . . Doralice,
Tù, dall' Amica impara *(ironicamente.*
Rompere il Calaſcione, e la Chitarra. *(con beffe*

Se un bel morire
La vita onora,
Un bel fuggire
La ſalva ancora.
Farete bene,
Che nelle vene
Il ſangue ſtia.
E' gran pazzia
Cercar di farſi
Così amazzar.

Sù via penſate
Laſciar le Armate,
Perchè l'unguento
Dello Speciale
A nulla vale,
E niun cirotto
La piaga ſtagna;
Troppa è magagna
Per un capriccio farſi accopar.
Se un &c.

SCENA V.

Taleſtri, Doralice, e Domitilla.

Tal. E Soſpettar potete,
Che così debol ſia?
Donna, è vero, che ſon, mà ſon coſtante,
Guerra eterna farò contr' ogni amante.

Dor. Et io, per dirla a voi, come la ſento
Solo nel poetar provo contento.

Dom. State dunque ben ſoda, o mia Patrona,
Imitate Taleſtri, e ſe veniſſe
Orazio ad iſpiegar ſua pena amara,
Rompetegli ſul muſo la Chitarra.

Tal. Sei brava Domitilla. E tù non ſenti
Di queſto amor l'impaccio?

Dom. Nol' ſento nò. (Pur troppo io ſento Orazio.)
Anzi, ſe viene alcuno
A fare il caſcamorto,
Gli riſpondo ſdegnoſa;

Viver voglio Zittella, e non mai Spoſa.
Dor. Brava. Ti lodo aſſai: io vedo adeſſo,
Che non è così fiacco il noſtro ſeſſo.
Tal. Credon pur troppo i Damerini amanti,
Che noi ſiamo volubili, e incoſtanti.
Voi tendete alla Penna, & io alla Spada;
E al noſtro piè Cupido vinto cada.
Dom. Così apunto và bene.
Dor. Mà mi par di vedere
L'Amante a comparire.
Tal. Et a me pare,
Che venga l'importuno.
Dom. State ſode,
Moſtrate il viſo duro;
Io parto; vincerete v'aſſicuro.
Se l'Amante vi diceſſe;
Idol mio, moro per tè.
Alle ſue lagrimette
Furbe, ladre, mariolette
Nò, per Diana non credete,
Perchè in lor fede non v'è.
Reſſiſtete, ributtate.
Se ſoſpira, eh non badate,
Son follie, e sò perchè. Se &c.

SCENA VI.

Orazio, Poliarte, e Dette.

Pol. RIſſolveſte, mia bella? E qual ſperanza
Date al mio afflitto core?

Tal.

Tal. Vel' torno a dir: per voi non ſento amore.
Or. E voi coſa ſentite?
Dor. Io nulla ſento;
Anzi a parlar d'amor, creſce il tormento.
Tal. Bramo da voi ſapere, e dite il vero:
Queſt'amore, che dite, che ſia forte,
Con Marte à combattuto?
Pol. Anzi l'à vinto;
E ſol d'un dardo armato
Al Dio Guerriero à il core trapaſſato.
Dor. Mà queſto voſtro Nume
Non avrà vinto il Dio, che porta il lume.
Or. Anzi contro di lui il fanciuletto
Armoſſi con furor, ſpezzogli il petto.
E per amor di Dafne,
Anche in Allor cambiata
L'Alma d'Apollo reſe innamorata.
Tal. Mi pare di ſentir nel petto mio
Qualche parzialità per queſto Dio.
Dor. S'egl'è così potente
Qualche ſtima mi ſveglia nella mente.
Pol. Dunque vi piace queſto Nume arciero?
Tal. Mi piace, perchè dite, ch'è Guerriero.
Or. Dunque v'alletta queſto Dio Cupido?
Dor. Così, così; mà in cor non farà il nido.
Pol. Mà ſe vi piace Amore,
Amate ancor chi l'ama.
Tal. O queſto è troppo.
Or. Ne meno a voi diſpiace?
Dor. Riſpondo: non lo voglio, andate in pace. (*via.*
Or. Ah barbara, crudele, e diſpietata,

Così

Così voi mi lasciate? (ria.
Parto. Le Stelle a me son congiurate. (via in fu-
Pol. Almeno voi contro di me non siate
Ostinata cotanto.
Tal. Orsù, Poliarte;
O' piacere d'amor sentir parlare.
Parto, & avrò dunque il contento
Trattar d'amor; mà però amor non sento.
Pol. Crudele! Ove apprendesti
Così barbari sensi? Or odi: un giorno
Forse verrà, che per tua pena . . . Oh Dio!
Perdona, Idolo mio: questi lamenti
Son figli del mio amore:
O barbara, o pietosa,
L'Alma sempre sarai di questo core. (via.

SCENA VII.

Talestri sola.

NAta all'onor dell'armi, il pensier mio
Abassar, non pos's io
Alle follie d'amor. Solo di gloria
Si pasce un'Alma grande.
Là, nelle più famose, e dubbie imprese,
Alle Spade, alle Lancie à sol diletto
Espor bersaglio l'onorato petto.
E' solo capace
D'un languido affetto
Chi tien per oggetto
Un vile piacer.

Sol

Sol pensa all'onore,
Sol d'armi favella,
E a meta più bella
Aspira il Guerrier.
E solo &c.

SCENA VIII.

Andronico, e Manfredonio.

Andr. AMico, ò ben piacer di rivedervi.
Mi vien detto, che sposa
Fate la vostra Figlia?
Manf. Il Ciel volesse.
Non vuole acconsentire al matrimonio,
Ogn'amante riffiuta.
Andr. Anche la mia
E' nemica mortal di far l'amore.
Più gode trattar Spade,
Bajonette, Palossi, e Scimitarre.
Manf. Per dir la verità ò un buon partito,
Mà lo ricusa ardita.
Andr. Et io pure
O' per le mani un'ottimo Signore,
Et essa non abbada.
Manf. A dirvi il vero
Bisogna consolarsi,
Che finalmente poi le nostre Figlie,
Non son però di quelle così fate!
Mà già voi m'intendete.
Andr. O se capisco?

Volete

Volete dire, che non ſon di quelle
Ch'an mille zerbinotti adoratori,
E menan la vita in cento amori.
Manf. Apunto .... La mia Figlia
Si contenta di poco; Ella non brama
Che Libri per ſtudiare ....
Scuffie, Naſtri, Scarpette, e Cotoline
Non ſon in Caſa mia.
Andr. Così è Taleſtri.
Non m'incomoda mai, ne mi diſturba.
Quand'eſſa à in teſta l'Elmo,
E la Corazza al petto,
Di più non cerca, e queſto è il ſuo diletto.
Manf. Ne al Spechio adulatore
La mia Figlia conſuma, e giorni, & ore.
Guai, ch'ella ſi vedeſſe
Il crine attortigliare in cartoline,
Volere il concia Teſte,
Che il Toppè gli faceſſe alla Franceſe?
Eſſa non vuole fare queſte ſpeſe.
Andr. Anche la mia è così, ſi mette in teſta
L'Elmo guerriero, e ſenza ſtringer buſto
Per comparir leggiadra in bella vita,
S'affibbia lo ſuo Usbergo, & è finita.
Manf. Fare di notte giorno, & a Teatri
Portarſi? O queſto nò .... Sù la fineſtra
Farſi veder ad'ogni moroſetto,
Che gli cava il Capello
Non ſi vede giammai .... A queſta moda
Non abbada, perchè è una Figlia ſoda.
Andr. O ne meno la mia è dilettante

Di ſcriver letterine a ſuoi Amanti,
Ne vedo mai Donnette
Di quelle ambaſciatrici
Per le mal caute rendere infelici.
Manf. Dunque dobbiamo al certo conſolarci,
Che le Figlie non ſon di quella paſta,
Ch'ogni mal nato odor preſto le guaſta.
Andr. Godiamo dunque in pace
Le Figlie come ſono ... Finalmente
Le Muſe, e li Poeti,
E l'Armi tanto amate
Non ſon capaci a renderle guaſtate.
Manf. Io ſono già perſuaſo.
Andr. Ed io frattanto
Farò, che Taleſtrina i penſier ſuoi
Volga ad amor, ſe pur potrò: Mà poi?
Mà poi per gale, e mode
Per dindoli
Per bindoli
Un ſtordimento avrò:
E di padella in foco
Ahimè ch'io caſcherò.

SCENA IX.

Manfredonio, e Domitilla.

Manf. COſa porti di novo o Domitilla,
Come ſtà la mia Figlia?
Dom. A dirla ſchietta,
O' paura, che ſia innamorata.

Manf. E sù qual fondamento.
Dom. Il fondamento
E', perchè i ſuoi Poeti
Non legge più come faceva avanti.
Manf. Queſto non mi perſuade . . . Ell'è oſtinata,
E nelli ſtudj ſuoi troppo applicata.
Dom. Et io vi giurerei caro Patrone,
Che il Signore Orazietto
Gl'à punto un tantino il ſuo bel petto.
Manf. O ſe foſſe così n'avrei diletto.
Or dimmi un poco Domitilla mia,
Senti nel core amore?
Dom. O quanto quanto
Son tutta ſpaſimante.
Manf. Dunque tù del mio cor ſei fatta amante?
Dom. Io non ardo per voi. Per altro oggetto
Tengo il core piagato . . . .
Manf. E che vuoi dire?
Non ſono forſe degno
D'ottenere il tuo affetto in dolce pegno?
E così tanto dura? Io non lo credo.
Tù ſarai la mia Laura, & io il Petrarca
Il tuo Dante ſarò, tù la mia Nice.
Dom. Tacete: tutt'à inteſo Doralice.

SCENA X.

Doralice, e Detti.

Dor. O Quanto mi conſolo Signor Padre
Di vedervi, che ſiete molto allegro
Vi

Vi brillan le pupille,
Siete così infiammato,
Che ſembra, che voi ſiate innamorato.
Manf. Coſa ti ſalta in teſta? Il nume arciero
Non tiene ſul mio cuor veruno impero.
Non è più tempo, che Berta filava;
Vorrei ben io, che tù . . . .
Dor. E che vorreſte?
Manf. Che tù, t'innamoraſti . . . .
Dor. Eh via tacete.
Non mi parlate mai di tal paſſione,
Troppo mi preme il caro Calaſcione.
Dom. Signor Patrone mio non riſvegliate
Il can, che dorme. Saria un gran peccato
Quel bel talento farlo innamorato.
Manf. E coſa c'entri tù? E s'io voleſſi,
Ch'ella s'innamoraſſe?
Dom. Et io vi dico,
Che queſto non ſtà bene.
Bella coſa, ch'un Padre
Stuzzichi a far l'amor le ſue Ragazze!
O che tempi, e coſtumi!
E non vi riſſentite in Cielo, o Numi?
Manf. Tutto faccio per tè mio caro bene (*a parte.*
Figlia fà a modo mio.
Un dolente ſoſpiro a tè già invio. (*alla Serva.*
Che credete, che ſia matto (*alla Figlia.*
Laſcia dir, che burlo o cara (*alla Serva.*
A volermi ruinato (*alla Figlia.*
Caro viſo, viſo amato (*alla Serva.*
Non lo creder certo nò. (*alla Figlia.*

Sono

Sono vecchio (*alla Figlia.*
Mà ſon forte. (*alla Serva.*
Non mi ſento)
Tal tormento) *alla Figlia.*
Vi proteſto in fede mia
Non badare anima mia (*alla Serva.*
Mà ſoffrir più non ſi può. (*a tutte due.*
Che &c.

SCENA XI.

Doralice, e Domitilla.

Dor. PEr non fare arroſſire il Signor Padre
Fin ad'ora ò tacciuto. E forſi credi
Venir di queſta Caſa la Patrona.
O' già ſentito tutto . . . .
Dom. Eh pian bel bello,
Se il voſtro Genitor parlò d'amore.
Io certo non v'abbado.
Anzi per dirla giuſta ancor lo ſgrido.
Dor. Ah furbetta furbetta, io non mi fido.
Moſtri il bianco per nero
Il tuo core non è, ne fù ſincero.
Dom. Non mi fate venir la moſca al naſo
Son ſtuffa, ſon ſmorbata,
Non ſtuzzicate pregovi il veſpaio,
Perchè dirò di bello.
Dor. E che dirai?
Temeraria importuna, & arogante?
Così alla mia perſona,

Che

Che trà le muſe à il preggio, e la corona?
Spariſcimi d'avanti.
Dom. Io quì vuò ſtare,
Non voglio eſſere da niuno ſtrapazzata,
Son Serva sì, mà ſon però ben nata.
Dor. O mi perdoni la Siora Conteſſa
Mi ſcuſi ſe l'offeſi . . . .
Dom. Io non ſon tale.
Son povera Citella,
E porto il fronte netto,
Et il mio onor mi ſtà frà tutto a petto.
(*Parte ſdegnoſa.*

SCENA XII.

Doralice, e poi Lucidalba, & Orazio.

Dor. CHe Serva temeraria!
Tutto dirò ad Apollo,
Egli l'apiccherà con corda al collo.
Ad una pari mia? . . . .
Luc. Coſa t'è ſucceduto?
Ti vedo aſſai turbata,
Forſi la Serva la cagione è ſtata?
Dor. Apunto la maligna
M'à ſvegliata la bile,
La rabbia mi devora . . . .
Luc. E . . . dati pace.
Laſcia la cura a me di caſtigarla
L'ò con quell'ancor io, troppo è inſolente.
Or. Vi ſon forſe importuno?

Luc.

Luc. E che volete,
Che cosa comandate in questa Casa?
Dor. Quest'è un dotto Poeta
Esperto rimatore.
Vuò fingere così per tormi spasso. (*da sè.*
Luc. Andate alla mall'ora; In Casa mia
Son stufa di sentir tal frenesia.
Non avete altro loco, che ....
Or. Signora.
Mi perdoni non sono ....
Dor. Egli v'inganna.
Fà molti bei Sonetti ....
Or. Io vi ripeto,
Che in vita mia mai feci ....
Dor. Non credete. (*interompe.*
Or. Mà lasciatemi dire una parola:
Vi giuro in fede mia ....
Luc. Orsù siete ....
Or. Di Doralice io sono tutto Am. ....
Dor. Avete
Un qualche Madrigale
Da recitare alla Signora Zia?
Or. Mà che cosa è mai questa? Io son confuso.
Luc. Sbrigatemi Signore.
Or. Io vi protesto, che solo amore ...
Dor. Apunto egli vol dire,
Che delle muse è tutto innamorato.
Or. Vuò dire, che per voi ... Oh Dio, che pena
Sento dentro del petto!
Dor. Un bel Sonetto ....
Luc. Orsù finiamo il gioco,

O che

O che siete Poeta, o siete Amante.
Che cosa rispondete?
Or. Amante Amante,
Doralice è il mio Nume, che m'alletta.
Dor. Non è vero; v'inganna, egl'è Poeta,
Parto Signora Zia, & egl' in tanto
A voi reciterà di Nice un canto.
E Poeta, e chi nol sà?
Sentirete come canta,
Certo incanta,
E diletto, e bel piacere,
E gran gusto vi darà.
Il subiotto và sonando,
La ribeba modulando,
E con altri bei stromenti
Divertirvi ben saprà.
E Poeta &c.

SCENA XIII.

Orazio, e Lucidalba.

Or. CRedetemi Signora in fede mia
Vi giuro per la folgore di Giove,
Per il Cerbero Cane, e per Caronte,
Che mai vidi di Pindo il sagro Monte.
V'ingannò Doralice.
Tutte vi spiegherò le pene mie.
Sono di quella amante,
E perchè mi ricusa
Disse, ch'ero portato per la musa.

Luc.

Luc. Quando foſſe così, pronta v'aſcolto,
Dite pur francamente ....
Or. Io dunque ſono
Di quella mia crudele innamorato.
Spiegai al Genitore
L'ardente affetto mio ....
Luc. E che riſpoſe?
Or. Egl'è contento, e ancora
Di far tutto promiſe.
Luc. Io mi conſolo,
Anch'io impiegherò la forza mia
Perchè al voſtro dolore il fin ſi dia.
Della Nipote mia tenterò il core,
Per voi gl'inſpirerò pietà, & amore.
Or. Quanto vi ſon tenuto!
Ciò che vaglio, che poſſo, e quanto ſono
V'offeriſco in tributo, oſequio, e dono.
Luc. Tutt'in opra porrò per darvi pace,
Perchè ſiate felice.
Or. Che tutto da voi ſperi, il cor mi dice.

Vaga luce di ſperanza
Và brilando nel mio petto,
Vedo, ſcorgo con diletto
La fiammella, a ſcintillar.
Qual farfalla a sì bel lume
Stendo pronte le mie piume
Già mi ſento a riſcaldar.
Vaga &c.

SCE-

SCENA XIV.

Lucidalba, e poi Domitilla.

Luc. NOn voglio perder tempo . . . Doralice
Voglio toſto vedere
Rimproverarla ancora,
Che m'abbia eſſa ingannata,
Ch'Orazio era un Poeta, anzi eſortarla
Bramo, perchè acconſenta ad eſſer ſua.
Dom. O' genio di parlargli,
E dirgli, che ſon ſtuffa (*conſodezza.*
Di ſtare in Caſa ſua ....
Luc. Et io ſmorbata
Di tolerar le tue impertinenze.
Son di tutto informata,
Che fai col Fratel mio anch'all'amore,
E perchè la Nipote t'à coretta
Riſpondeſti arrogante.
Dom. Et io vi dico
Ne ve lo mando a dire; ò altro in core,
Che con un Vecchio matto a far l'amore.
Luc. Di mio Fratello indegna
Parla meglio, altrimenti
Ti butterò fuor della bocca i denti.
Intanto prendi queſta. (*gli dà un ſchiaffo.*
Dom. Oh Dio, oh Dio!
O poverina me ſon aſſinata.
Mà già viene il Patrone,
Tutto gli voglio dir con diſtinzione.

SCE-

SCENA XV.

Manfredonio, Andronico, e Dette, e poi Doralice.

Manf. DOmitilla cos'è? Sei tù caſcata?
Andr. Può far di Bacco tù ſei ruinata!
Dom. Queſta voſtra Sorella
Senz'alcuna ragione all'improviſo
M'à dato un pugno ſul mio vago viſo. (*piangẽdo*
Manf. Poter del Mõdo, e del Mõte Parnaſo! (*in colera*
Andr. Così ſi rompe alle Cittelle il Naſo!
Queſto dar non mi piace. (*compaſſionandola.*
Manf. Io non l'intendo:
Io ſono della Caſa il ſol Patrone;
Se fallano le Serve, a me s'aſpetta
Caſtigarle, ſgridarle. O queſta è bella!
Luc. Con quella ſua linguaccia
A dargli mi tirò ....
Dom. Nò non è vero
Sapete perchè, oh Dio ella m'à dato?
Perchè di me vi crede innamorato.
Manf. Se foſſe anche così (che il Ciel voleſſe)
Che colpa ha Domitilla,
Se per lei il mio core, arde, e ſfavilla?
Andr. Queſta non è ragione (*a Lucid.*
Di dargli perchè l'ama il ſuo Patrone.
Piango per tenerezza,
Non merita così la tua bellezza. (*a Dom.*
Manf. Chiamate Doralice .... (*in collera.*
Luc. Ecco, che viene.

Manf. Giacchè ſei quì preſente, a tutte dico
Non voglio ſi contriſti Domitilla
E' una Serva fedele.
Dor. Et io riſpondo,
Ch'ella è una linguacciuta,
E s'alzerà la creſta
Gli ſpaccherò colle mie man la teſta.
Andr. O come ſpiritoſa
Pò far di me, ci mancheria ancor queſta.
Manf. Dimandategli sù preſto perdono. (*a Luc.*
Luc. Io perdono? V'ingannate,
Pretenſione troppo ardita
Se la Serva vi è gradita
Bella coſa certo fate! (*parte.*
Manf. Ubbidiſci tù dico: io tel commando. (*a Dor.*
Dor. Il commando non mi piace
Queſta coſa non farò,
Dirò ſempre nò nò nò;
Colle Serve non fò pace. (*parte.*
Manf. Che dite caro Amico? Eh che vi pare?
Così ſon obbedito, e riſpettato?
Andr. Io vi dico in pochi accenti,
Che vi ſcorgo innamorato
Per la Serva ſpaſimato?
O che nobili tormenti! (*con ironia (via.*

SCENA XVI.

Manfredonio, e Domitilla, e poi Orazio.

Manf. VAdino alla mall'ora tutti quanti,
Che dici anima mia? Alla Sorella

Diedi torto, e alla Figlia, e a tè ragione,
Guarda, come per tè ſon buon Patrone.
Dom. Vi ringrazio, e conoſco,
Che mi volete bene.
Manf. O quanto cara!
Se dunque del mio amore
Il core è perſuaſo,
Amami .....
Dom. Adeſſo nò, che ho rotto il Naſo.
Manf. Tù preſto guarrirai; mà il mio cor langue.
Dom. O poverina me, ſon tutta ſangue.
Oh Dei vedo venire il mio diletto
Voglio levar dal viſo il fazzoletto. (*ſi puliſce.*
Or. Riveriſco di novo il mio Signore.
Manf. Queſta viſita adeſſo un pò m' inquieta. (*da sè.*
Mala nova Signor; La Figlia mia
Stenta a laſciar Bertoldo, e Caccaſſeno.
Or. Oh me infelice! O ſorte
Barbara, dami almen preſto la morte.
Dom. Serva Signor Orazio . . . Oh mi diſpiace
Tanto, tanto, e poi tanto
Alle voſtre diſgrazie io verſo il pianto.
Manf. Che vedo? Così preſto ſei guarita?
Me n' accorgo . . . Capiſco . . . .
Orazio ha medicata la ferita. (*da sè.*
Dom. Avevo vergognetta
Farmi veder così inſanguinata.
Manf. Non occor' altro: Lui l' ha riſanata. (*da sè.*
Or. E coſa t' è accaduto?
Vedo ſangue ſul viſo, e ancor turbata
Gl' avete forſe dato?

Dom.

Dom. Nella Porta Signore ò il viſo urtato.
Or. Mà vatti a medicare,
Dom. Voi mi potete ſolo riſanare. (*a Orazio.*
Or. E ſarà dunque vero,
Che non poſſa ſperar verun conforto?
Manf. Tornerò quanto prima ad' attaccarla.
Mà la Sorella mia
Della voſtra paſſion com' è informata?
Or. Gli parlai, ha piacer, per me è impegnata.
Dom. Mà poi con tutto queſto
Voi non farete niente
Troppo ne ſtudj ſuoi fiſsa à la mente.
Manf. Laſciate fare à me, ſon impegnato.
Or. Mi raccomando a voi.
Dom. Eh non v' è caſo.
Dunque impegnate in me li voſtri affetti.
Or. Taci non m' inquietar.
Manf. Coſa vi dice?
Or. Che ſarà ſempre forte Doralice.
Manf. Io la farò ben preſto tenerina.
Ingrata già ti vedo. Bene, bene. (*alla Serva.*
Or. Tutto da voi dipende.
Dom. Oh per Diana Signor, che non s' arrende.
Amate ſolo me, che vi prometto . . .
Manf. Vedo, che quello molto ti ſtà a core (*alla Serva.*
Io tutto sbrigherò.
Or. Tutto confido.
Dom. Tutto io diſtrugerò. Siete un ingrato. (*a Or.*
Manf. Eh furbetta, furbetta. Piano piano (*alla Serva.*
Vedo a venir Taleſtri con Poliarte
Credo, che faccian bene la lor parte.

SCENA XVII.

Taleſtri, Poliarte, e Detti.

Manf. CHe viſite ſon queſte?
Tal. A veder Doralice io ſon venuta,
E a riverirvi ancora.
Pol. Ed io pure
Per raſſegnarle il mio divoto oſſequio.
Manf. Molto gli ſon tenuto.
Or. Amico mio
Come vanno in amore le facende?
Pol. Male, male, e poi male.
Or. Così anco per me.
Dom. Anderan peggio. (*a Orazio.*
Manf. E bene mia Signora
Ha più genio alla guerra?
Tal. Io ſon diſpoſta
Di preſto abbandonare il Patrio Tetto.
Pol. O che colpo fatal, che ſento in petto. (*da sè.*
Dom. Voi ſiete almen coſtante
Reſſiſtete da brava . . . Anche la mia
Patroncina ſtà ſoda.
Manf. Preſto ſi cambierà: lo vederete.
Tal. Queſto nol credo mai.
Or. Anche queſta m'inquieta! O pena amara!
Pol. Amico ſperiam bene.
Dom. Eh non ſperate
Tutto farò per darvi aſpro tormento. (*a Or.*
Manf. Furba . . . La pagherai, già tutto ſento.

Tal. Io ſon per l'Armi.
Pol. Io per l'Amore.
Or. Io comincio a temere.
Dom. Et io ò gran guſto,
Manf. O' ſcoperto l'inganno (*da sè.*
Il tempo poi alfin tutto matura.
Il Mondo cambierà, ſpero figura.

Pol. Per pietà di queſto core (*a Tal.*
Laſcia l'Armi
Tal. Non tentarmi (*a Pol.*
Son Guerriera
Or. Amico oh Dio
Queſta ſorte provo anch'io
Manf. Domitilla tilla tilla (*a Dom.*
Dom. Bel viſino nino nino (*ad Or. di naſcoſto*
Manf. Dici a me? Mà guarda quà (*a Dom.*
Pol. Bella (*a Taleſtri.*
Tal. Taci (*a Poliarte.*
Or. *A 2.* Amor pietà! (*ogn'un da sè.*
Pol.
Dom. Compaſſion (*ad Orazio.*
Manf. Pettegoletta
Non mi far andar in beſtia (*a Dom.*
Pol. Cara (*a Taleſtri.*
Dom. Caro (*ad Orazio.*
Tal.
Or. *A 2.* O che moleſtia!
Manf. O che foco quà in fucina! (*da sè ſman.*
Dom. Zitto (*a Manfr.*
Manf. Zitta malandrina (*a Dom.*

Pol. Mà non v'è pregar, che vaglia? (*a Tal.*
Tal. Alla guerra, alla battaglia
Manf. Ai ſgrugnoni alla vẽdetta (*verſo Dom.*
Tal.
Dom. *A 2.* Via sù sù; non ò timor
Pol.
Or. *A 2.* Quanto ſei crudele amor?
Manf. Se paura non aveſſi
Gli farei calar l'umor.
Tal. Vergogna Signori (*a tutti.*
Trattar quì d'amori (
Pol. Vergogna alle belle, (*ambo due*
Or. *A 2.* Ch'an cor sì crudele (*a Tal.*
Dom. Vergona a chi chiede (*ad Or.*
Manf. *A 2.* Non render mercede
(*Manf. a Dom.*
Udire, ſoffrire,
A 5. Non può queſto cor.
Per pietà &c.

Reggia d'Apollo.

CONCERTO.

Fine dell'Atto Secondo.

AT-

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Taleſtri, & Andronico.

Andr. CHe novitade è queſta?
Dove l'Elmo laſciaſti, e la Corrazza?
Veſtita alla Franceſe ora ti miro. (*ſtupito.*
Col Crine ſpolverato, e col Topè
Con Caſcate, con Naſtri, & Andrianè?
Tal. Non vi ſtupite amato Genitore
Penſai al voſtro pianto,
E mi ſentij nel core
Stimoli di pietà, ſenſi d'amore.
Andr. Dunque queſt'alma mia
Così aflitta, e dolente
Mutò la freneſia della tua mente?
Rinaſco a nova vita . . . Io già morivo
Se dovevo di tè reſtarne privo.
Tal. Sì sì rinunzio all'armi,
Per non laſciarvi più, ſpezzai la Lancia
Rinunzio a Don Chiſciotte della Mancia.
Andr. Mà che diſſegno è il tuo? E che vuoi fare?
Prendere la Canochia, e ſol filare.
Queſto nol credo già. Determinarſi
Biſogna qualche ſtato
In Caſa ſtar così non m'è poi grato.
Tal. Per non celarvi il vero . . . .
Mà mi viene il roſſore, e mi vergogno.

Andr. Eh! Nò . . . Dì pur mia cara a franco volto
Volentieri t'abbado, e ben t'aſcolto.
Stalla a veder, che amore l'à beccata. (*da sè.*
Tal. Appena udij parlare
D'un certo Dio d'amore ....
Andr. Coſa ſucceſſe o cara?
Dimelo in confidenza.
Tal. Nel mio petto
Per lui ne concepì qualche diletto.
Andr. Seguita pur la ſtoria, che mi piace.
Tal. Allora . . . Non sò come . . . Vorrei dire.
Mà non sò ben ſpiegarmi . . .
Andr. Eh? Sù corraggio . . .
Animo, che t'ajuto.
Tal. Allora per Poliarte
Mi naque un non sò che dentro del core.
Andr. Vuoi dire, che ſentiſti un pò d'amore.
Tal. Mi par di sì Signore.
Andr. Eh . . . Sarà vero.
O quanto mi conſolo. Io ſon contento (*da sè.*
In ſomma tù vuoi dire,
Che ſei innamorata.
Tal. Già che dice così . . . Pur troppo è vero.
Mà appunto adeſſo viene quel Signore,
E coſa debbo fare?
Andr. Con bel modo lo devi ſalutare.

SCENA II.

Poliarte, Orazio, e Detti.

Pol. ANdronico Signor, gentil Taleſtri
Eccomi riverente al voſtro aſpetto.
Mà che vedo? . . . Taleſtri diſarmata
Bella, gentile, e vagamente ornata? (*ad Or.*
Or. Qualche coſa di vago io ne prevedo (*a Pol.*
Andr. Non vi ſtupite. A queſto cambiamento,
La Spada abbandonò, & à penſato
Di cambiar il ſuo genio, e mutar ſtato,
Tal. M'à intenerito il core
L'età avanzata del mio Genitore.
Pol. Non doveva per certo abbandonarſi.
Et io, che ſperar poſſo?
Avete anche per me qualche riguardo?
Tal. Sento, che creſce amore, io peno, ed ardo (*da sè.*
Pol. Mà voi non riſpondete?
Andr. Amico mio anche per voi ſi penſa
O' parlato di voi, non vi riccuſa
Mà per trattar d'amor non è ben uſa.
Or. Facilmente l'amor ſi può imparare.
Amico, avete vinto.
Pol. O lieto giorno!
Eccomi tutto a voi. Nulla mi dite?
Tal. Io ſon diſpoſta ad obbedire il Padre.
Andr. Biſogna compatirla . . . Ben vedete,
Che così preſto non ſi può ſpiegare
A' un pò di vergognetta.

Pol. Preſto gli paſſerà.
Andr. O ſenza fallo.
Figlia .... Adunque a tè aſpetta
L'Amante conſolar; diſporre il core
Alla dolce impreſſion del Dio d'amore.
Tal. M'ingegnerò per divenire amante;
Sento qualche ſcintilla
Anch'un incendio forma una favilla.
Feriſti il core
La piaga è fatta
Dolce mio bene
Bell'Idol mio
Già peno anch'io
Tù foſti ſolo il feritor.
Se la ferita
Or getta ſangue,
Se il mio cor langue
A tè s'aſpetta
Levar dall'anima
Tutto il dolor.
Feriſti &c.

SCENA III.

Poliarte, Orazio, ed Andronico.

Or. Già ſapete Signor, che peno anch'io
Per la mia Doralice ....
Andr. Io già v'intendo
Vorreſti, che parlaſſi a Manfredonio
Per voi? Ben volentieri

Vi ſervirò di brocca.
Pol. Anch'io vi prego,
Che per l'Amico opriate.
Andr. Io vi prometto
Tutto anderà bene. Miei Signori
L'amore è una gran beſtia in cor di Donna.
Or. Mà Doralice è troppo impegolata
Nelle ſue muſe, e temo ...
Andr. Eh! Non temete.
Anche Taleſtri mia, s'è poi mutata
Non ſarà Doralice, nò, oſtinata.
Or. Parto dunque contento,
E date al genio mio, il compimento. (*via.*
Pol. Coſa farò per voi! Vi ſon tenuto
Il mio Padre per voi è conſolato
Conſolata la Caſa
Vi laſcio per un poco, e in contraſſegno
Del mio dover vi dono il core in pegno.

Come felice il rio
Sen và ſuperbo al mar
Per l'onda tributar
Dove l'à tolta.
Così il mio cuor ſen vola
Veloce come il vento
Dove ebbe il godimento,
E là ſi volta.
Come &c.

SCENA IV.

Andronico, e poi Manfredonio.

Andr. COsa non fà l'amore,
Che belli cambiamenti,
E chi l'avria mai detto,
Che la mia Figlia ſi faceſſe amante!
Mà pure ella è così. Or Manfredonio
Di tutto avvertirò. M'appunto ei viene.
Manf. Coſa fatte quì ſolo Amico mio?
Andr. Bona nova ò da darvi
Mà di quelle di peſo.
Manf. Io mi conſolo.
Andr. La mia Figlia Guerriera . . . O che contento!
La Taleſtrina mia . . . O che piacere!
Io non poſſo più ſtar dentro la pelle!
(Tutto fanatico, e giubilo.
La mia Figlia . . .
Manf. Sù dite. E coſa è ſtato?
Andr. Mà voi nol crederete.
Manf. Oh sì, che credo.
Andr. Indovinate un poco . . .
Manf. Eh dite preſto.
Andr. Molto vi piacerà
Troppo bella è la ſtoria.
Manf. Sbrigatevi alla preſta. O che ſeccata!
Andr. La mia Figlia non penſa più all'armata
A dirla in brevi accenti è innamorata.
Manf. E tanto vi voleva

A dir queſta facenda?
Che coſa mi contate!
Non gli piacciono più le ſchiopettate?
Andr. Almen la voſtra Figlia
Si diſponeſſe a conſolar Orazio.
Manf. A dirla ſchietta,
E ancor oſtinatella la fraſchetta.
Andr. Mà eccola, ch'appunto ſe ne viene
Più vaga, e ſpiritoſa
Giurerei, che non è tanto ritroſa.

SCENA V.

Doralice, e Detti.

Dor. SIgnor Padre m'umilio, e a lei ſon ſerva
(ad Andronico con riverenza.
Vorrei da voi ſapere la cagione
Perchè non ſento guſto
Come avanti a ſonare il Calaſcione?
Per fare uno Sonetto ben formato
Una intiera mattina ò conſumato.
Coſa è mai queſto? Oh Dio ſon diſperata!
Manf. Tal volta anche la muſa
Perch'è un pò ſtrachetta
Non taſtegia il Subiotto, e la Spinetta.
Andr. Io già me lo prevedo. O ſaria bella,
Che al peſago Caval rompo la Sella. *(da sè.*
Dor. O quanto ſon afflitta.
Andr. E voi ſtudiate un pò Cicerone.
Diventerete brava Cicerona.

Dor. Non mi piace, m'attedia.
Manf. Intendo intendo.
Amico .... Che cosa mai pensate!
Andr. Le muse alla mall'ora sono andate
Apollo è già bandito.
Manf. Io già lo vedo
Mà cosa debbo fare o Figlia mia
Mentre non più ti piace il versseggiare?
Ti vuoi tù innamorare?
Dor. Per servirla Signore. (*con riverenza.*
Andr. Io ve l'ò detto
Già me ne sono accorto.
Manf. Et ancor io
L'intesi a primi accenti
Dunque vuoi far l'amore?
Dor. Per servirla. (*con riverenza.*
Andr. Farete molto bene
Aver piegato il core
Così deve una Figlia al Genitore. (*ridendo.*
Dor. Quando poi d'obbedir Signor si tratta
Io sono sempre pronta.
Manf. Eh già si vede
Sei molto rassegnata.
Andr. Parto tutto contento, e se mai vedo
Orazio, narrerogli tutto il caso.
O quanto gusto avrà, son persuaso
Mi vien da ridere .... Non posso più.
La meschinella
Cascata è giù
Il bel Cupido
Se l'à beccata

Hà fatto il nido
Or coverà.
E gli Pulcini
Poi picciolini
Andran gridando
Cù cù rù chù
Pipì pì pì
Col merenteo,
E quaquerà.
La &c.

SCENA VI.

Orazio, e Detti.

Or. POsso avanzarmi al nobile cospetto
Vi son forse d'impaccio?
Manf Anzi nò .... Venga pur Signor Orazio
Bona nova Signore devo darli
Mà prima vò saper s'è ancora amante.
Or. Oh Dei lo sà il mio cor .... Son spasimante.
Dor. Non dite ve ne prego
Nulla dello mio affetto. (*al Padre.*
Manf. Non dubitar di me. Non ti tradisco (*alla Figlia*
Sappiate ch'Andronico
Di voi molt'à parlato
Quant'a me son contento,
Che dici Doralice?
Dor. Che cosa debba dire io non lo sò.
Manf. Basta basta così già tù m'intendi
Non far più la ritrosa

Non voglio più tacer, t'ho fatta Spoſa.
Dor. Io Spoſa! E chi è lo Spoſo?
Manf. Eccolo quà.
Sei contenta, ti piace?
Dor. Io quanto a me
Son diſpoſta di far quel che volete.
Or. O Dei, che ſento mai, e ſarà vero,
Che poſſa meritarmi un tant'onore?
Manf. Il voſtro merto gl'à inſpirato amore.
Dor. Il Padre vol così la grazia è fatta.
Or. Ed io Servo divoto
Al voſtro nume offriſco il core in voto.
Manf. Vivete dunque lieti. Io vi prometto
Per le nozze di farvi un bel Sonetto.
Or. Et io ſe il permettete
Parto per ben diſpor la Caſa mia
Raccomando me ſteſſo
All'Idol mio, che tenga amore impreſſo.

Son giunto in Porto
Toccai il Lido
Un vento fido
Per me ſpirò.
Or più non pave
La ſcoſſa Nave
Dalla procella
Già ſi ſalvò.

Son &c.

SCE-

SCENA VII.

Manfredonio, Doralice, e poi Domitilla.

Manf. ME l'aſpettavo già, ch'andaſſe a ſpaſſo
Dãte, Arioſto, Petrarca, & ãche il Taſſo.
(*ridendo.*
Dor. Voi volete così . . . Io v'obbediſco.
Manf. Senza del mio commando
Anche la muſa andava certo al bando.
Dor. Non gl'ò laſciati tutti. Io tengo aperto
Sempre ſul Tavolino il Paſtor Fido,
L'Adone del Marini
Son queſti or Libri cari.
Manf. Puoi laſciare anche quelli
Son troppo pernicioſi
I veleni vi ſtanno indegni aſcoſi.
Pur troppo ſente amore
Senza queſti ſtudiar l'umano core.
Dor. Mà ecco Domitilla, che ſen viene.
Manf. Sento il ſangue bollir nelle mie vene. (*da sè.*
Ai fatta tù la pace!
In colera ſei tù?
Dom. Tutto è paſſato.
Alla mia Patroncina voglio bene.
Vorrei da voi un'altra Canzonetta.
Manf. Ha rotta la Citara, e la Spinetta.
Dom. E ch'importa! Farami la Canzone
Solo coll'Abuè, e Calaſcione.
Manf. Non à niun iſtromento.
Dom. Perdiana qualche male al cor preſſento. (*da sè.*

Dor.

Dor. Credimi: del ſtudiar mi ſon tediata.
Dom. O Dio il Genitor me l'à voltata. (*da sè.*
Manf. Senti per dirla giuſta.
Orazio . . . .
Dor. E via tacete ve ne prego.
Manf. Orazio finalmente
(Buttò fuori il marone) (*ridendo.*
D'amore la ferì con il ſpuntone.
Dom. O che Donna coſtante?
Finalmente la muſa s'è ſtroppiata.
Manf. Al mio voler s'è in tutto raſſegnata.
Dom. O che grande fatica averete fatto
Di raſſegnarvi . . . . (*ironicamente.*
Dor. Certo ò ben ſtentato.
Non volevo in niun modo acconſentire
Mà coſa ſi à da far? Devo obbedire.
Dom. O che Figlia obbediente? Io non credevo,
Che foſte così tenera di paſta.
Non poſſo più, non voglio ſtarvi appreſſo
Troppo diſonorate il noſtro ſeſſo.
Manf. O ſe ſapeſti quanto ò fatto, e detto
Per amolirla . . . .
Dom. Certo poverino
Sudato avrete molto
Andatevi a mutare preſto preſto (*con ironia.*
Mi vergogno di voi. O che buõ Padre (*in colera.*
Imparate ò Citelle a far l'amore
Adeſſo anche fà ſcola il Genitore.
Manf. Tutto faccio per tè. (*a parte a Dom.*
Non penſo nulla.
Dom. Che rabbia, che mi viene?

Dor.

Dor. E che vuoi fare?
Abbi pazienza: in tanto
Parto per adobarmi.
Voglio farmi pulita
Per eſſer al mio ben ſempre gradita.
Alla Toletta
Mi vado a pore,
E coſa dite,
Non farò bene?
O certo sì.
Mi vò conciare
Mà da mia pari
Un bel Toppè.
Allor direte
O come bella,
Et io con guſto
Dirò ſon quella
Così pulita,
Che bella vita
Direte ancora
O sì Signora
Coll'Andrianè.

Alla &c.

SCENA VIII.

Manfredonio, e Domitilla.

Manf. E Perchè credi mai, ch'abbia ridotta
La Figlia ad aderire al matrimonio?
Ora te lo dirò . . . Perchè ò diſpoſto

In

In Cucina con tè menar l'arosto.
E senza allegoria
Voglio dir, che ti bramo in Sposa mia.
Dom. Vi detesto, vi sprezzo, e vi ricuso
Odio, rabbia, furor stà in petto infuso. *(in colera.*
Manf. Perchè tanto rigore?
Dom. E vi par poco
Rimbambito, che siete, e vecchio pazzo
Sforzar la Figlia, e far che senta amore,
E perchè non v'ingoia
La Terra, e perchè il Cielo
Non vi fulmina ....
Manf. O cara
Io tutto questo faccio
Per unirmi con tè in dolce laccio.
Dom. Un laccio, che v'appichi
Dite più tosto, e dite una Galera
Una forca tant'alta ....
Manf. Ah Domitilla
Io m'abbasso, m'umilio fino a terra,
Farai quel che vorrai ... Come ti piace
Cene, e disnari a mondi
Visite, Damerini, e Cicisbei ...
Già mi fido di tè, solo ti prego,
Prendimi per tuo Sposo.
Dom. O questo mai.
Se mi faceste ancor prima Sultana
Il mio cor vi detesta, e vi condanna.
Manf. E così tratti un povero Vecchietto.
Dom. Quanto parlate più cresce il dispetto.
Manf. Voltami quell'occhietto ....

Dom.

Dom. O mi seccate.
Manf. Almen dammi un addio
Col labro inzucherato
Anche dimmi per scherzo Idolo mio,
Lacrime ò come grosse
Vò gettando
Quando quando
Dirai caro
Sù mio bello
Vecchierello
Lascia il pianto
Sarà vera
Questa cosa
Non mi posso assicurar.
Cruda
Barbara
Sassina.
Mà nò
Cara coccolina
Sì che t'amo
O quanto sì?
E tù m'ami
Dillo ancor
Non mi far più lacrimar.
Lacrime &c.

SCENA IX.

Domitilla sola.

SEi gran fraschetta amore.
Di me, che son Cittella

Ti

Ti prendi gioco? O Cieli
Già mai avrei penſato,
Che Doralice aveſſe il cor mutato.
Indegno Genitor, Figlia incoſtante,
Perfido Orazio . . . Tutti congiurati
Siete contro il mio core
Mà già parmi, che venga il traditore.

SCENA X.

Domitilla, Orazio, e Poliarte.

Or. Mia bella Domitilla . . . .
Dom. Un paſſo adietro
Alla larga, alla larga.
E ancora tanto ardire?
Or. In che t'offeſi
Cos'è queſto furore?
Dom. O' inteſo tutto.
Barbaro sì, crudele. Finalmente
Di Doralice guadagnaſte il core?
Andate via di quà . . . (*loſpinge.*
Pol. Perchè tal ſdegno?
Così contro del tuo Patron futuro?
Dom. Coſa c'entrate voi? O che dottore.
Pol. Io più non parlo (*a Dom.*
Coſa gl' avete fatto? (*ad Or.*
Or. Io nulla al certo.
Dom. Vi pare bagatella
Il non volere amare una Citella?
Tanti pianti per voi tanti ſoſpiri . . .
E voi

E voi così ſpietato.
Pol. E non ſapevi,
Che ſtava in altri affetti il ſuo cor preſo?
Dom. O queſta certo è bella?
V'ò detto un'altra volta
Che non abbado a voi, che impertinenza!
Pol. Mi perdoni, mi ſcuſi . . . Amico Orazio
Parto vi laſcio ſolo in queſt' impacio. (*via.*
Or. Mà, che diavol ti ſalta nella teſta?
Tel diſſi pur, che ſol per Doralice
Ero impegnato . . . Or dunque . . .
Dom. Olà tacete
A me voi dovevate acconſentire.
Or. Io mai t'ò luſingato . . .
Dom. Ingrato, ingrato.
Or. Doralice à il mio cor. Dunque ſtà in pace
Eſſa ſol m'alletò, l'amo, mi piace.

SCENA XI.

Lucidalba, e Detti.

Luc. CI vol altro, che fare il caſcamorto
Con la Nipote Signor Damerino.
Anche con le Fanteſche? O Giovinotti
D'ogni divinità ſiete divoti.
Or. Signora Lucidalba
Ella è in errore
Per le Serve già mai ſentij amore.
Dom. Queſt'è la bella, che mi rode il core.
Luc. Mà tù Serva ti giuro,
Che

Che ti vuò pettinar ben la Perucca,
E poi và dal Patrone
A farti compatir, darti ragione.

Dom. O mi viẽ voglia darli un grã ſgrugnone. (*da sè.*

Or. Mi ſtimate, che ſia cotanto vile
Provar d'amor la punta
Per una Serva tutta unta, e biſunta?

Dom. O che razza mal nata, o che ſpiantato
Solo per mio dolor, colui è nato. (*da sè.*

Luc. Sò quanto, che peſate o Damerini
Nell'arte del gabare aſtuti, e fini.

Or. Mà Signora vi dico ....

Luc. Adeſſo adeſſo,
Vi giuſto per le feſte.
Già viene Doralice
Tutto gli conterò.

Or. Sono innocente
Non ebbi mai la voſtra Serva in mente.

SCENA XII.

Doralice, e Detti.

Luc. Siete venuta a tempo.
Sentirete di bello.

Dor. E coſa è nato.

Luc. Di Domitilla è Orazio innamorato.

Dor. Come! Che ſento mai? Tù m'ingannaſti,
E poi così mi tratti.

Or. Mia Doralice
Queſt'alma non fù mai così rubella.

Dor.

Dor. Taci indegno.

Or. Mia cara ....

Dor. Io t'abbandono.
Mà tù Serva malnata
Degna della berlina.

Dom. E che v'ò fatto?
Non dubitate nò, che non mi curo
Di queſto voſtro amante indebitato;
Godetevelo pure ſenza invidia;
Averete un Marito aſſai garbato,
Un fallito, un birbante, & un ſtracciato.

Dor. E tù coſa riſpondi?

Or. Eccomi genufleſſo. (*s'inginocchia.*
Vi giuro per la Barca di Caronte,
E per l'onda di Stigge, e Flegetonte,
Per cui teme giurare il gran Tonante,
Che ſol di voi, mia cara, ſono amante.

Luc. Solenne è il giuramento; il mio cor crede.

Dor. Levatevi, che v'ò tutta la fede.
Mà però Domitilla
Voglio, che me la paghi:
Di tutto è cauſa queſta malandrina.

Luc. Guarda, che zeffo! Ti farò paſſare
Quell'eſtro maledetto,
Che porti à tutto far per mio diſpetto.

Dom. Delle voſtre bravate me ne rido;
O' anch'io le mani ſane.
V'aſpetto, e tutte trè diſcorreremo,
E chi poi potrà più la vederemo.
Guai a voi, ſe inviperita
Mi ſcateno a far baruffa;

Dalla

Dalla cheffa sbigottita
Vi saprò levar la muffa;
Mie bravaccie,
Signoraccie,
Già vi vado ad aspettar.
Mà quel fasto, mà quel foco
Noi vedremo ben trà poco
Quanto, quanto à da calar.
Guai &c.

SCENA XIII.

Doralice, Lucidalba, & Orazio.

Dor. VI prego a perdonarmi,
Se dubitai di voi. Deh compatite
Alli sfoghi d'amore.
Or. Io vi confesso,
Che mi pensavo già d'esser sommerso.
Ora, che sono in porto
Cerco solo da voi pieno il conforto.
Luc. Et io, Signor Orazio,
Se mal pensai di voi,
La pace ora si faccia infrà di noi.
Or. Sempre conserverò stima, & amore,
Per tutte due ò già legato il core.
Luc. Credo, che il mio Fratello
Tutto disposto avrà per queste nozze.
Et io intanto ponerò in assetto
La Casa tutta, e a ben giustare il letto.
Vado

Vado a disporre
Tutta la Casa,
Tutto abellito,
Tutto pulito
Certo sarà.
Tavolini,
Careghini,
Quadri tutti
Tutto in somma
Come specchio
Splenderà.
Vado &c.

SCENA XIV.

Andronico, e Detti.

Andr. VI vedo molto allegri;
Come siete gioviali! Io son persuaso,
Che tutto vadi bene.
Dor. Sì Signore.
Or. Per servirla. Mà voi avete fatto
All' Amico Poliarte il pien contento.
Andr. E' fatto tutto. Adesso sono assieme,
Si dicon paroline inzucherate,
Si fanno espressioni, mà di core;
Gli lascio in libertà.
Or. Così và fatto.
O quanto avrei piacere di vedergli!
Dor. Et io avrei ben gusto
Di veder la mia amica.

Andr.

Andr. Eccoli apunto.
Vedete; o bella coppia coniugale!
Come vengon con passo maestoso,
Alla Sposa da mano il dolce Sposo.

SCENA XV.

Poliarte, Talestri, e Detti.

Andr. VEnite pur avanti,
Non abiate vergogna;
Vedrete una Novizza spiritosa.
Tal. Mi consolo con voi, che presto Sposa
Sarete. E che farà poi Cacasseno?
Dor. E Marte, che farà nel vostro seno?
Pol. Alla forza d'amor Marte è fugato.
Or. Alla forza d'amor Apollo è andato.
Andr. Toccatevi la mano, o fidi amanti, *(a Pol., e Tal.*
E siate nell'amor sempre costanti.
Mà voi, che cosa fate?
Sbrigatevi alla presta.
Dor. Il Signor Padre
Deve lui ultimare la facenda.
Or. Senza di lui non si può far tal cosa,
Già l'aspetto, l'attendo.
Tal. O dolce Sposo!
Pol. Amabile mia Sposa!
Andr. Adesso dite pur quel che volete,
Già ne siete padroni.
Tal. Io vi ringrazio.
Pol. Et io per voi rinasco a nuova vita.

Andr.

Andr. Ecco quì Manfredonio. Oh, che farà!
Ei mi par alterato,
E vien parlando tutto sconcertato.

SCENA ULTIMA.

Manfredonio, Domitilla, Lucidalba, e Detti.

Manf. MA' quietati una volta; *(a Dom.*
Senti Domitillina,
Non mi far la mozzina.
Dom. Io l'ò già detto:
Voglio andarmene via; parlo pur schietto.
Manf. Come? ....
Luc. Sì sì, che vada, e vada presto.
Dom. Udiste?
Manf. E tù ci badi? *(a Dom.*
E voi, Sora Marfisa, *(a Luc.*
Meno bravate in Casa mia. Nessuno
Sà quel, che bolle nella mia pignatta.
Domitilla mi preme, ma da vero.
Resta. Vedrai trà poco un bel pensiero. *(a Dom.*
Dom. Resterò, mà per poco.
Andr. Amico, già Talestri a Poliarte
O' unita in matrimonio.
Manf. Non vuol esser di meno Manfredonio.
Porgete la manina, o Doralice,
E fate il vostro amante ora felice.
Dor. Pronta obbedisco, ecco la destra, e l' core.
Or. Io la stringo, la baccio in vero amore.
Dom. Ed io devo soffrir questo bruggiore?)

Manf.

Manf. Or via, và bene. Anch'io per dirla ſchietta
Spiego il mio ſentimento,
Giachè ſiete raccolti.
Io voglio ora ſpoſarmi,
E colla Serva mia imparentarmi.
In queſta età avanzata
O' biſogno d'aiuto, e di compagna.
Luc. Queſto non ſarà mai.
Dor. Io non conſento.
Manf. Mà per lei queſto cor prova il tormento.
Andr. O vergogna, o vergogna!
Pol. O queſto non và bene.
Manf. Troppo ſento nell' Alma acerbe pene.
Tal. Laſciate tal penſiero.
Or. Queſto non l'aſpettavo.
Manf. Troppo ſon fatto alla mia Serva ſchiavo.
Dom. Io preſto finirò queſto bordello.
Andate quanti ſiete a far faſſine.
Da queſta Caſa or parto,
E voi, e voi, e tutte, e tutti ſcarto;
E sù i voſtri Sponſali
Vi venga la gianduſſa, e mille mali. (*via cõ furia*
Manf. Cara, non mi laſciare.
Paſſa quà, Domitilla.
Deh laſciatemi andare a ritenerla,
Se queſta m' abbandona,
Io mi voglio amazzare.
Dor. Ah, Signor Padre,
Per una vil fanteſca?
Luc. E voi, Fratello,
Farete una così grande pazzia?

Andr.

Andr. E dove vi traſporta un cieco amore?
Pol. Scuotetevi, Signore.
Manf. Troppo mi ſento punto, & arſo il core.
Domitilla, mia bella!
Tal. Eh via, di grazia.
In sì ſolenne giorno?
Or. Et in tanta allegria
Tutti turbar con queſta freneſia?
Manf. Or vedo lo mio errore, ecco m' arrendo.
La rinuncio, la ſprezzo.
Dor. Lodato il Ciel!
Andr. O quanto mi conſolo!
Manf. La Forza dell' Amore
M'aveva, ſé ben vecchio, oppreſſo il core.
Mi vergogno, mi pento.
Tal. O giorno fortunato!
Tutti O bel contento!

CORO.

Amore à vinto
Il cor di tutti,
Sono diſtrutti
Dal noſtro petto
Tutti gl' affetti
Sol regna
Amor.

FINE.